



FAMIGLIE per la SPIRITUALITÀ della TENEREZZA

PISA

Unità Pastorale Barbaricina – CEP - Sacro Cuore

Il Gruppo propone una riflessione sul Vangelo della domenica orientata alla vita di coppia.

La riflessione viene letta e commentata nell'incontro di preghiera che si svolge ogni venerdì sera nella chiesa di Sant'Apollinare in Barbaricina.

Prossimo incontro di preghiera: venerdì 3 ottobre 2025, ore 19.00

VANGELO del 28 settembre 2025

Dal Vangelo secondo Luca

(Lc 16, 19-31)

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma".

Ma Abramo rispose: "Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi". E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"».

Il brano segue nel testo di Luca il racconto sull'amministratore disonesto ma scaltro che abbiamo ascoltato la domenica scorsa. Come quello ha la forma della parabola, cioè di un breve racconto che presentandoci situazioni ben comprensibili ci spinge a riflettere sulla natura umana e sul modo di pensare di Dio, altrove espresso da comandamenti e raccomandazioni. Appare rivolto principalmente alla comunità dei farisei che più di altre accoglie con diffidenza e fastidio l'interpretazione intransigente e rivoluzionaria che Gesù dà delle Scritture.

Ci parla di un uomo ricco di cui non cita il nome: in questo modo non si tratta più di una persona precisa, è quasi l'emblema della ricchezza, del possesso di una quantità di beni largamente eccedenti il suo bisogno. Come molti ricchi di tutti i tempi, il nostro protagonista vive in modo sfarzoso esibendo negli abiti, nella vita sociale i simboli di questa sua posizione privilegiata. Si sente separato dalla gente comune da un muro invisibile ma reale. Vede, ma decide di non guardare un povero diavolo, che il racconto ci presenta come Lazzaro che vive abbandonato accanto alla sua porta. Lazzaro non è semplicemente povero, è bisognoso di tutto: manca del cibo, manca degli abiti, manca della salute, è coperto di piaghe, ma è pur sempre un uomo e ha un nome, Lazzaro, appunto, che significa "Dio aiuta". Non chiede niente con le parole, ma non può evitare di desiderare almeno le briciole che cadono dalla tavola del ricco. Il suo aspetto, la sua condizione, richiedono, gridano accoratamente un gesto di umanità. Ma il ricco non lo sente, non lo guarda, vive in un mondo separato, quando perfino i cani compiono un gesto di attenzione leccando le piaghe del derelitto.



FAMIGLIE per la SPIRITUALITÀ della TENEREZZA

PISA

Unità Pastorale Barbaricina – CEP - Sacro Cuore

A un certo punto però le vite dei protagonisti giungono al limite e arriva la morte. Gesù sta rivolgendo questo insegnamento ai farisei, e usa categorie teologiche proprie dei farisei. Nel mondo farisaico era in auge un libro apocrifo, chiamato il libro di Enoch, in cui la vita dopo la morte è rappresentata come un'enorme caverna, chiamata appunto "il seno di Abramo", dove, nella parte più profonda, quindi quella più buia, più scura, ci stavano le persone che si erano comportate male, nella parte più alta, quindi più vicina alla luce, le persone che si erano comportate bene. Ebbene il povero muore e viene portato accanto ad Abramo, nella parte più luminosa. Il ricco, invece, finisce negli "inferi" cioè nella parte più profonda e più scura della caverna. Questa zona è un luogo di sofferenza, da cui però è possibile scorgere a una certa distanza l'ingresso della caverna dove risiedono Abramo e i premiati.

Da questa posizione adesso il ricco sperimenta la condizione invertita rispetto a Lazzaro e pensa di chiedere al comune progenitore Abramo di inviare Lazzaro a portargli un po' da bere. Ma Abramo gli ricorda le Scritture facendogli notare che, avendo lui in vita già avuto i suoi beni in misura molto ampia e Lazzaro la sua dose massiccia di sofferenze, il bilancio richiede ora che le parti siano scambiate. Aggiunge, inoltre, che tra le due categorie di anime c'è un abisso invalicabile tanto che, anche volendo, Lazzaro non potrebbe raggiungerlo. È l'equivalente dell'abisso che in vita il ricco aveva coltivato tra sé e Lazzaro. La parabola potrebbe anche concludersi qui, ma il racconto di Luca continua con l'insistenza del ricco. "Ma se Lazzaro non può più aiutare me, allora invio a mettere in guardia i miei parenti perché non finiscano nella mia stessa condizione". Ma Abramo risponde: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". Mosè e i profeti hanno scritto a favore dei poveri. In Mosè si legge la volontà che nel suo popolo nessuno sia bisognoso. E i profeti hanno tuonato contro i ricchi, che si alimentano dei beni dei poveri. Ma il ricco non desiste e per la terza volta si rivolge ad Abramo: "Padre Abramo, se qualcuno dai morti andrà dai miei fratelli, saranno mossi a conversione". Abramo allora con autorità chiude una volta per tutte la discussione: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neppure se qualcuno risorge dai morti saranno persuasi".

Gesù sta dicendo ai Farisei che loro sono i primi a non rispettare quanto richiesto in quella Scrittura che spesso citano come arma di difesa e di offesa e sta ricordando a noi, che aspiriamo a chiamarci sui seguaci, che nessun messaggero e nessun messaggio potranno sostituire i poveri che incontriamo nel cammino, perché in essi ci viene incontro Lui stesso. Come si legge in Matteo 25,40 Gesù dice: "Tutto quello che avrete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Così nel rovesciamento delle sorti che la parabola descrive è nascosto il mistero della nostra salvezza, in cui Cristo unisce la povertà alla misericordia.

I due millenni che ci separano dall'esposizione di quel racconto non hanno certo attenuato le scandalose disuguaglianze tra gli uomini e ciascuno di noi ha, se lo vuole, innumerevoli occasioni di incontrare Gesù nel Lazzaro di turno. La ricchezza e la povertà non riguardano soltanto i beni materiali ma anche quelli spirituali, psicologici, sociali. Siamo chiamati a esercitare la carità e la misericordia, oltre che nel mondo, anche nelle nostre relazioni di vita in cui siamo implicati ogni giorno. Nel mondo del lavoro e in particolar modo in famiglia. Lazzaro è chiunque intorno a noi si trovi in condizione di debolezza, di soggezione, di minorità, di bisogno. Il nostro compito è quello di non lasciarcelo sfuggire, di vederlo e di guardarlo. Non lasciare che cresca tra di noi una barriera che ce lo nasconda, ma andargli incontro cercando di diminuire il divario che ci separa. Ciascuno di noi può sentirsi ricco almeno benestante di qualcosa, di beni materiali, di competenze, di stabilità emotiva, di salute, di fede o di altro. Allo stesso modo ci si può trovare nella condizione di povertà e di bisogno rispetto a ciascuno dei beni corrispondenti. Nell'incontrarci e nel soccorrerci incontriamo Gesù nell'altro e diveniamo l'uno per l'altro fonte di salvezza.